

LIBRO VIGESIMOTERZO

SOMMARIO

§. 1. Diffalta del Nunziante. — 2. Programmi del ministero. — 3. Sue fatiche. — 4. Funerali al Pepe. — 5. Esilio del conte d'Aquila. — 6. Stato d'assedio. — 7. Gloria il disertare. — 8. Posizione de'regi nelle Calabrie. — 9. Acconci a perdere. — 10. La provincia di Reggio. — 11. Primi sbarchi garibaldesi. — 12. La brigata Ruitz. — 13. I volontari del Pianciani. — 14. Numerazione de'Garibaldini. — 15. Passaggio sul Continente. — 16. Presa di Reggio. — 17. Ridicolo assalto del Brigante. — 18. Resa del castel di Reggio. — 19. Rea convenzione del Brigante. — 20. Le nostre crociere. — 21. Il Melendez sale al Piale. — 22. Non è dall'altre brigate seguito. — 23. Arriva il Vial, e riparte. — 24. Tregua di tre ore col Melendez. — 25. Dissoluzione. — 26. Il Vial retrocede anch'esso. — 27. Uccisione del general Brigante. — 28. Abbandono del Vial. — 29. Vergogne del Ghio. — 30. Vergogne del Caldarelli.

§. 1. Diffalta del Nunziante.

Napoli per non credibile fatto stupì. Dissi chi fosse Alessandro Nunziante, figlio di Vito, fratello di Ferdinando, ch'avean tante prove dato al trono di fede e lealtà; egli nella reggia cresciuto, per regio favore arricchito, e perchè abusato esoso a tutti, non si credeva arrivasse a tradire. Quando cominciasse a nudrir rei pensieri chi 'l sa? Re Ferdinando credo l'avesse in sospetto, chè benchè sel tenesse di costa, nol contentò mai della chiave di Gentiluomo di Camera. Da qualche anno era strettissimo del Filangieri; sovente s'era visto in carrozza e di notte col Salmour ministro sardo; e pur col sopravvenuto Villamarina; tutto era dell'Elliot inglese; gente che cospirava. Capo segreto era del comitato militare adunantesi in casa il Villamarina; dove interveniva l'ammiraglio sardo Persano, e 'l pur sardo general Ribotti, quello graziato del capo da re Ferdinando. La sua parte era il mover l'esercito a far esso la rivoluzione, prima ch'arrivasse il Garibaldi; che non gli riuscì per la fedeltà dei soldati. Ma coperta era la felonìa di lui: il casato, i benefici, l'essere invisito allontanavano i sospetti; tanto più ch'avea cooperato a far presto condannare il regicida Milano. Sapeva andar sì a verso a'potenti, che d'ogni dura pietra cavava sugo. I faziosi parevano odiarlo, i realisti odiavano perchè tristo; anzi avea nome di membro della *camerilla*, cioè d'un circolo di cortegiani consortieri attorno al trono. E sì tai voci crebbero, che re Francesco a mostra di saper fare esso, un dì gli fe' intendere si mostrasse poco a Corte.

Sin dall'8 giugno fu messo a duce d'un corpo di ventiquattromi' uomini per difendere Puglia e Calabria, da farne tre divisioni in sei brigate; ei

chiedeva artiglierie, ospedali ambulanti e su bastimenti da costeggiar le terre, e tutto otteneva. L'avanguardia con Matteo Negri già stava ad Auletta; e un tenente Fiore nel Cosentino visitava le Guardie urbane, per ordinarle in isquadre. Ciò eran mosse finte; ch'ei proponeva invece al re un suo disegno da ripigliare Palermo *dalle mani de' sfilibustieri*, con due sbarchi contemporanei di truppe, sotto un sol duce, cioè esso. Ma data la costituzione, volò carta; a'2 luglio dimandò la dimissione; anzi visto il Pianelli ministro, quasi offeso la ridimandò a'17 del mese, dicendo: « egli « uomo retto ed onesto non poter altrimenti respingere le calunnie delle « due lazioni estreme, che son le più pericolose nemiche de'troni e de- « gli Stati. » Fu un momento che parve si spingesse al dovere, e n'ebbe come dissi una briga col conte d'Aquila. Lo stesso dì 17 ebbe il ritiro, e 'l permesso d'andare all'estero; ma il rifiutò, così a'22 rispondendo: « Quando « è speranza di combattere per l'onore e la gloria della patria, un soldato « non chiede il ritiro. Aver chiesto dimissione non ritiro, quella volere, « o protesterebbe su'giornali. » Goduti tant'anni soldi grossi e potestà, abbandonar la bandiera in tempo di guerra era onore a quest'uomo onesto. Differenza tra dimissione e ritiro altra non v'ha che con questo correvalgli il soldo; ed egli era certo d'averlo dal Piemonte. Infatti corso a Torino a confabulare col Cavour, e tornato sulla fregata sarda la *Maria Adelaide*, si era fermato in rada a far quelle bravate. Di là lo stesso dì lanciò altra lettera al presidente de'ministri: « Non poter egli portar sul petto *deco-* « *razioni* d'un governo che confonde uomini onesti, retti e leali, con chi « sol merita disprezzo; però restituire i diplomi degli ordini a lui consec- « riti. » E la moglie scriveva al re: « Il posto di Dama di Corte non mi « appartiene, le restituisco il brevetto. » Ma l'uomo leale in quel giorno medesimo, a prova solenne di tradimento, mandò suoi addii in istampa ai battaglioni cacciatori e alla divisione mobile (da esso preparata contro i *sfilibustieri*) con tai parole: « Vi lascio per santo pegno dell'amor mio « l'esortazione di mostrarvi soldati della gloriosa patria italiana, va- « lorosi verso i nemici d'Italia e generosi nella nuova via di gloria de- « stinata dalla Provvidenza a tutti i figli della gran patria comune. » Ciò contro la patria e i benefattori spacciava, sperando i soldati gli ubbidissero; ma cotai motti in quella bocca stupefecero ogni persona; i soldati fremendone, stracciarono quelle scritte. Osò anche una notte scendere travestito a terra, ma tosto spaurito ritornò al legno sardo. Già prima avea stipulato vendita finta ad un Inglese del suo palagio alla nuova via della Pace, che fu di ria guerra auspice nefando.

Codesta stranissima diffalta fe' danno; chè tenuto per gran conoscitore de'suoi interessi, al vederlo da prona cortigianeria passare a spavaldi insulti, si conchiudeva il monarca dover cadere.

§. 2. Programmi del ministero.

A Napoli subugli e disordini. Giornali, ministri, polizia, magistratura, tutti cospirando a diroccare il trono, si bisticciavano a chi corresse più presto; laonde è inconcepibile la eccità di chi avrebbe potuto pigliare il timone e salvare il paese e nol fece; chè il precipizio era scoperto a tutti. Da'legni piemontesi scendevano uomini di tutte lingue per simular popolo, entravano arme per ogni spiaggia; se ne intercettarono a Castelvolturno; arme vendevansi e ritratti del Garibaldi per le vie, e lui a voce e in istampa si celebrava. I giovani correnti a'miracoli, lor parendo un bel che, s'ac-